



SCOVATI 500 FURBACCHIONI SOLO NELL'ULTIMO MESE

Africani con la pensione Inps. In Africa

A Genova la polizia scopre 90 immigrati ritornati al paesello con il vitalizio
In Italia 50.000 stranieri prendono l'assegno sociale senza aver mai lavorato

di FRANCESCO BORGONOVO

Ricevono dall'Inps l'assegno per i bisognosi e se lo godono in patria: la grande truffa delle pensioni sociali agli stranieri. a pagina 3

I SALVATORI DEL WELFARE ALLA FACCIA DELLE «RISORSE»

di MAURIZIO BELPIETRO



Ogni volta che si parla di immigrati e di costi economici a carico degli italiani, i fautori delle porte aperte a qualsiasi straniero ribattono che gli extracomunitari ci pagano la pensione. Senza di loro, è la tesi che replicano fino alla noia, l'Inps perderebbe miliardi di contributi e non sarebbe in grado di erogare i trattamenti previdenziali a tutti. L'invasione dunque non solo sarebbe giustificata dai bisogni di chi arriva dall'Africa e dall'Asia, ma addirittura necessaria per consentirci di conservare il nostro (...) segue a pagina 3

FASSINO NON CONVERTE BERSANI

Il Grissino comunista colleziona insuccessi

GIANCARLO PERNA
a pagina 7

IL BESTIARIO

I partiti abbaiano al pericolo fascista Che però non c'è

di GIAMPAOLO PANSA



«All'armi, siam fascisti, terror dei comunisti, addosso ai socialisti che non si son mai visti, e poi per far la pari addosso ai popolari...». Faceva così la canzone delle squadre di Benito Mussolini che all'inizio degli anni Venti si preparavano a conquistare il potere in Italia. E a dare il colpo di grazia a un sistema politico incapace di reggere l'urto del dopoguerra e dei suoi problemi. L'inno fu profetico: lo squadristo in camicia nera vinse e mandò al tappeto un partitismo impotente. Oggi, nell'autunno del 2017, la canzone sta ritornando di moda, ma con i soggetti cambiati: allarme son fascisti, terror dei partitisti! Infatti a cantarla sono (...) segue a pagina 5

LEGGE ASSURDA

Il femminismo di Stato crea orfani di serie B

di GIORGIO GANDOLA



Un minuto di silenzio. È stato chiamato per ricordare doverosamente le vittime di femminicidio ma potrebbe anche servire per celebrare il de profundis a un neonato provvedimento con profili di incostituzionalità. È il minuto di (...) segue a pagina 9

Nelle città un esercito di killer invisibili

L'ultimo caso in un parco a Milano: donna uccisa la mattina mentre porta a spasso il cane. Il colpevole? Sparito
È uno dei tanti sbandati che stuprano e ammazzano senza essere quasi mai catturati. Perché «non esistono»

VELENI NEL MONDO DEL CALCIO



GIACOMO AMADORI

C'è l'ombra del trappolone nel sexgate che ha travolto Tavecchio

a pagina 11

LE MOSSE DI BIN SALMAN



CLAUDIO ANTONELLI

Usa e Francia soffiano sull'incendio di Riad che ci può bruciare

a pagina 17

di ALESSIA PEDRIELLI

Sono centinaia e continuano ad aumentare. Gli sbandati che popolano le nostre città, veri e propri fantasmi metropolitani, si rendono protagonisti di crimini efferati: violenze sessuali e rapine, talvolta omicidi, come nel caso della donna di 67 anni assassinata a Milano per una rapina da pochi euro. Senza identità, domicilio né conoscenti, risolvere i casi che li riguardano è quasi impossibile. a pagina 2

L'ULTIMA MODA GIUNTA DA OLTREOCEANO CONTAGIA IL BELPAESE

Black friday, americanata peggiore del tacchino

Ieri era il Saturday grey, domani sarà il Cyber monday. Trionfa l'«homo consumens»

di STEFANO LORENZETTO



Giovedì scorso negli Stati Uniti si celebrava il Thanksgiving day, ovvero il Giorno del Ringraziamento. Lo sapevo perfino io, che in inglese sono più scarso di un tacchino, chiamato dindio dai miei nonni, memori inconsapevoli della sua provenienza. Ignoravano, poveretti, che il

nome dialettale fu adottato dopo la scoperta dell'America, scambiata da Cristoforo Colombo per le Indie, e la conseguente importazione del pennuto in Europa. È lui, il pollo d'India, la vittima sacrificale del Thanksgiving day. La tradizione comanda che in quel giorno venga cucinato in vari modi e mangiato da tutti i commensali, senza eccezione alcuna. Se si trattasse di una festa italiana, immagino le varianti di menu

che si renderebbero necessarie con l'aiuto di Capitan Finis per i nostri inappetenti figlioli.

Oddio, il tacchino non piace neppure a me, a dire il vero. Con quella testa mezzo azzurra e quell'escrescenza pendula di color rosso scarlatto che gli riveste il collo, lo trovo ripugnante da vivo e legnoso da morto. Da vivo era antipatico anche a un mio fratello, per via del gloglotto - gluuuu, gluuuu - che d'e-

state, con le finestre aperte, ci svegliava all'alba. Egli ricorse a un rimedio che oggi intrigherebbe i kamikaze islamici: palline fatte con mollica di pane e addizionate con carburo, da lanciarsi oltre il muro che ci separava dalla capponaia dei vicini. Appena ingerite, a contatto con i liquidi dello stomaco avrebbero provocato l'esplosione dei gallinacci. Non udimmo mai alcun bum. (...) segue a pagina 13

NERVESA

Sartoria d'Europa

MILANO - VIA SIRTORI 26 - PTA VENEZIA
Tel. 02 204 91 34

► L'ORGIA DEL BLACK FRIDAY

Segue dalla prima pagina

di **STEFANO LORENZETTO**

(...) Furbii i tacchini o inesperto il piccolo chimico? Meglio così, comunque.

Quello che non sapevo, è che al Thanksgiving day, ogni anno celebrato negli Stati Uniti il quarto giovedì di novembre, l'indomani fa seguito il Black Friday, il venerdì nero. Con sconti e promozioni di vario tipo, esso «tradizionalmente dà inizio alla stagione dello shopping natalizio», apprendo da Wikipedia. Che non sarà la Treccani, però rappresenta un indicatore significativo dell'involuzione planetaria. Ne deduco che il giorno di Natale anziché il Salvatore nascerà il Signore Grandi Acquisti.

Confesso: ero ingenuamente rimasto fermo al giovedì nero della Borsa e al venerdì nero dei trasporti delle cronache stereotipate di noi giornalisti, espressioni talmente frequenti da essere riportate come esempi persino dallo Zingarelli, che invece alla voce nero non menziona il Black Friday.

Mi sono accorto dell'esistenza di questo nuovo giorno dell'anno solo alle 5 di mattina di giovedì scorso, sfogliando L'Arena, il quotidiano della mia città, e soffermandomi su ben 11 pubblicità, tutte improntate al Black Friday. Il giorno seguente altri 20 an-



MODE Il Black Friday, il venerdì nero degli acquisti, segue il Thanksgiving day che l'America celebra nel quarto giovedì di novembre

tario, che lo vedevano portare in bicicletta la comunione ai malati. Ebbero, proprio come **George Washington**, don **Martini** era abituato a ringraziare addirittura in anticipo il Padreterno per i doni che avrebbe elargito agli uomini. Lo faceva indossando il piviale e recandosi in processione, scortato dai chierichetti, fino al punto dove l'edificio del Consorzio agrario e le ultime case degli operai cedevano il posto alla campagna. Là, impugnato l'aspersorio, benediva la terra con ampi gesti della mano, invocando dal suo Dio le piogge, un abbondante raccolto e la protezione dalle avversità atmosferiche: «A fulgure et tempestate, libera nos Domine».

L'uomo si è sempre imposto delle scadenze: il calendario è lì a testimoniare. Solo che un tempo i pretesti per farlo, almeno qui in Italia, andava a cercarli fuori di sé, nelle grandi festività cristiane (anche il Thanksgiving day lo è), nelle vite dei santi (ogni giorno) e negli anniversari che avevano a che fare con la memoria collettiva, con le guerre (24 maggio), con le battaglie (D-day dello sbarco in Normandia), con gli episodi eroici (30 aprile, carica di Pastrengo), con le vittorie (4 novembre), con le sconfitte (21 novembre, battaglia di Culqualber che nel 1941 vide 200 carabinieri immolarsi quasi al completo in Abissinia nello scontro

Tutti schiavi delle americanate di Bezos

Ha tramutato il Giorno del Ringraziamento, che il presidente Washington istituì per celebrare «la provvidenza di Dio Onnipotente», nell'apoteosi del venerdì nero deputato agli acquisti su Amazon. Perché l'importante è che l'uomo medio pensi poco e compri molto

nunci, di cui la metà occupavano un'intera pagina.

Ho anche imparato che a Bosconichiana, dove andavano in villeggiatura **Antonio Fogazzaro** e **Arrigo Boito** e nel 1945 nacque per sbaglio **Massimo Moratti**, la cui famiglia era sfollata qui a causa della guerra, oggi non si parla più di *Piccolo mondo antico*, o del *Mefistofele* e del *Falstaff*, o dell'Inter, bensì di una riforma del calendario gregoriano, la quale ha fatto sì che al Black Friday seguano un Saturday e una Sunday altrettanto black, nel senso che il triduo shopping sui monti Lessini si concluderà solo stasera.

Com'è possibile, mi sono chiesto, che proprio io, pagato per raccontare i fatti, fossi all'oscuro di avvenimenti tanto importanti? Sono andato in cerca di una qualche giustificazione nell'archivio dell'Arena. E l'ho trovata subito: per il Black Friday 2016 le inserzioni uscite furono appena 4, due il giovedì e due il venerdì, compensate da una mezza pagina («Basta un Sì») che annunciava l'arrivo a Verona di **Matteo Renzi** per la campagna del referendum con cui gli elettori lo fecero nero il successivo 4 dicembre (59% di No). Black premier.

Ora, a parte il dato statistico assai incoraggiante per la mia categoria in questi tempi di vacche magre (31 inserzioni contro le 4 del 2016, +675% di pubblicità ispirata al Black Friday), la domanda è: che cos'è cambiato, dall'anno scorso a oggi, per far sì che financo nelle mie remote contrade sia dilagata la moda delle compere compulsive a prezzi di saldo in uno speciale giorno di novembre?

Qui mi è venuta in soccorso la memoria, che, per quanto appannata dall'età, mi ha trasferito dalle sinapsi agli occhi l'infinità di oggetti, prodotti, mode, riti, passatempi e, in molti casi, scempiaggini e disastri importati dall'America a partire dal dopo-

guerra: la Coca-Cola, il chewing-gum, i jeans, l'hula-hoop, il rock'n'roll, il juke-box, il flipper, i gadget, i poster, il fast food, il club-sandwich, gli hot pants, il discjockey, il rap, la lap dance, le hot line, l'hip-hop, la new age, la pop art, i master, i reality show, il genere pulp, il cibo tex-mex, i mutui subprime con annessa bolla immobiliare, l'iPhone, i cortei delle zucche vuote di Halloween. E poi Apple, Microsoft, Google, Facebook, Twitter, Uber, Youtube, Instagram. Infine Amazon. «Falsi miti di progresso», ci aveva messo in guardia **Franco Battiato** nell'ormai lontano 1980, sulle note di *Up patriots to arms*. Come lamentava il Luciano Bianchi interpretato da **Ugo Tognazzi** nel film *La vita agra* tratto dal romanzo di **Luciano Bianciardi**, che all'inizio degli anni

Sessanta rifletteva sulle tare del boom economico, sono così proliferati gli uomini fatti in serie, gli uomini medi: «Accidenti, com'è aumentata la media degli uomini medi! È il trionfo del m e d i o: aumentata la media delle cilindrate, la media della svalutazione, la tariffa media delle

scuole, la statura media, l'età media, il medio ceti, la scuola media, il medio banca, la media oraria, la media delle separazioni legali». Aggiungerei l'imbecillità media. È questa la massima aspirazione del made in Usa, se ci pensate bene: creare uno standard universale, arrivare all'*homo consumens* che si limiti a pensare poco e a comprare molto.

Nella corsa a reclamizzare il Black Friday ho intravisto uno strenuo quanto disperato tentativo, da parte dei commercianti di casa mia, di opporsi a parità di messaggio allo strapotere del colosso dei colossi americani, Amazon, 136 miliardi di dollari fatturati nel 2016 (2,4 di utili), la bomba atomica, la soluzione finale che minaccia di estinguere la già dissanguata categoria dei venditori al detta-

glio. Ma è impossibile competere con l'Internet company di **Jeff Bezos**, dal luglio scorso l'uomo più ricco al mondo, un patrimonio personale stimato in 92 miliardi di dollari (il secondo in classifica, **Bill Gates**, patron della Microsoft che produce la maggioranza dei computer dai quali partono gli ordini delle merci vendute da mister **Bezos**, deve accontentarsi di 89), con un giornale a sua disposizione, il *Washington Post*, comprato per poter condizionare, suppongo, l'inquilino del più importante edificio di quella città, la Casa Bianca.

Sui mass media la campagna pubblicitaria di **Bezos** in occasione del Black Friday ha dimostrato chi sia il vero artefice di questa americanata; pagine e pagine per annunciare che lui era in grado di far durare il venerdì dello shopping dal 20 al 24 novembre, con «consegna gratuita su milioni di prodotti idonei» (scritto in corpo 36), anche se sotto si precisava che le condizioni valevano solo «per ordini di importo uguale o superiore a 29 euro» (scritto in corpo tre volte più piccolo). Se si considera che il Black Friday 2016 di **Bezos** si concluse con 1,2 milioni di prodotti ordinati, al ritmo di circa 13 al secondo, non parlerei di venerdì nero, bensì, dal suo punto di vista, di «dies albo signando lapillo», giorno da segnare con una pietruzza bianca, come facevano i Romani nelle ricorrenze fauste. Il signor Amazon ormai detta la sua legge al pianeta e tutti gli altri possono solo cercare di inseguirlo, ma senza mai raggiungerlo. Prendo come un segno di resistenza umana quello di **Francesco Ferracini**, esercente (abbigliamento) di Conegliano: ha deciso di non aderire al Black Friday, pronuncia «fraidei», che in veneto significa «fra le dita» (dei piedi e per di più neri: alla larga).

Mi chiedo che cosa vagheggiasse il primo presidente degli Stati Uniti, **George Washington**, quando nel 1789 istituì il Giorno del Ringraziamento in ricordo dell'arrivo dei Padri pellegrini dall'Inghilterra nel 1620, «poiché è il dovere di tutte le Nazioni riconoscere la provvidenza di Dio Onnipotente e obbedire alla sua volontà, essere grati per i suoi benefici e implorare umilmente la sua protezione e il suo favore», così proclamò solennemente. Avrà previsto che dopo due secoli il Thanksgiving day sarebbe stato seguito

dal Black Friday? Non credo.

Al contrario, penso che **Washington** fosse guidato dallo stesso afflato che fino all'ultimo permeò un anziano sacerdote della mia infanzia, don **Carmelo Martini**, insigne latinista, la prima persona che vidi cadavere. Era una domenica, quell'8 febbraio 1970, quando la sua perpetua mi gridò disperata dal balcone che era morto il curato. Il vescovo l'aveva mandato nella mia parrocchia 37 anni prima e io, adolescente, allora non potevo sapere che quel burbero prete dalla corporatura massiccia e dalla tonaca lisa e impataccata di saliva, così simile al don Camillo di **Giovannino Guareschi**, sempre con il tricorno in testa, spesso seduto al deschetto a tenere compagnia a mio padre calzolaio, intrattenesse una corrispondenza con

Ada Negri, come ha scoperto la collega **Elena Gaiardoni**. La poetessa amica di **Anna Kuliscioff**, **Filippo Turati** e **Benito Mussolini**, che nel 1926 si vide soffiare il premio Nobel per la letteratura dalla scrittrice **Grazia Deledda**, si rivolgeva a don **Martini** chiamandolo «Reverendo Amico» e confidandogli: «Nata uomo, avrei voluto essere parroco di campagna o medico condotto. Le invidio la Sua missione». Lo si evince da un epistolario segreto che il prete consegnò al padre del violinista **Roberto Muttoni**. Il quale ricorda d'aver udito da bambino una parola che don **Martini** pronunciò in quell'occasione: «Aborto». Fu per tale tragedia che **Ada Negri** cominciò a scrivere al prete di periferia, per cercare conforto spirituale.

Nella mia famiglia, come nel resto del quartiere, si sapeva solo che don Carmelo era rimasto un roccioso nostalgico, il primo ad abbonarsi al settimanale fascista *Asso di Bastoni*, diretto da **Vanni Teodorani**, marito di **Rosa Mussolini**, figlia di Arnaldo, il fratello del Duce. Ma era amatissimo dagli iscritti al Pci del quartiere prole-

con i soldati britannici, da **Pio XII** associata alla ricorrenza della Virgo Fidelis, patrona dell'Arma), con le liberazioni dai tiranni (25 aprile), con gli eventi fondanti (2 giugno, nascita della Repubblica). E non avremmo il Baldacchino e la Cattedra nella basilica di San Pietro, la Fontana dei Fiumi di piazza Navona, l'elefantino che sorregge un obelisco in piazza della Minerva a Roma se non fossero state tramandate nella pietra le prodigiose «macchine» lignee che il genio di **Gian Lorenzo Bernini** in origine aveva creato per le commemorazioni popolari.

Ma, come osservava già una trentina d'anni orsono lo storico medievista **Franco Cardini**, la festa presuppone una comunità dotata di linguaggio organico, e questo tipo di comunità in Occidente è stato spazzato via dalla

rivoluzione industriale, dallo sviluppo tecnologico, dall'eclisse del sacro, dall'alienazione. In effetti, da bambino per me era già una festa poter entrare, il giorno dopo l'Assunta, nella minuscola chiesa di San **Rocco** a Marzana, misteriosamente chiusa tutto l'anno come se fosse un

tempio massonico. Veniva aperta solo il 16 agosto nella ricorrenza del patrono degli appetiti.

Adesso comprenderete perché sono atterrito da questa peste moderna del Black Friday, cui ieri è seguito il Grey Saturday, il sabato grigio degli sconti sulle vendite protette dalle truffe telematiche, del quale pure ignoravo l'esistenza. Se ne vedono di tutti i colori. In pratica è stata la settimana dei Pulcinella travestiti da Arlecchino. Che proseguirà domani con il Cyber Monday, lunedì cibernetico, consacrato alle super offerte su hardware e software dei negozi online. Lasciatemi pertanto aggiornare devotamente l'antica supplica: «A Internet et Amazon et pirla, libera nos Domine».